



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 novembre 2014

ARGOMENTI:

- Olimpiadi 2024, Renzi incontra Malagò, possibile entrata in gioco della capitale.
- Allarme arbitri, in aumento i casi di violenza, la Federcalcio interverrà presto.
- Doping: Zeman torna a parlare di doping nel calcio. E' il doping che ha ridotto in malattia i giocatori i rugbisti che nel 1995 portarono ai Mondiali il Sudafrica?
- Il taglio di cento milioni al Fondo per la non autosufficienza sarà eliminato e arriverà a 400milioni, 50 in più rispetto alla cifra stanziata l'anno scorso.
- Si alla finanza sociale, ora tocca all'Onu, un anno di tempo per definire un nuovo modello di collaborazione tra imprese, ong, governi e istituzioni multilaterali.
- Acqua, le gestioni crescono con sblocca-Italia e stabilità.

OLIMPIADI L'IPOTESI DI UNA ENTRATA IN GIOCO DELLA CAPITALE

Incontro Renzi-Malagò Apertura su Roma '24

Si rivedranno il 15 dicembre al Coni. E se il Cio il 7 correggerà le norme per candidarsi, l'Italia ci penserà

VALERIO PICCIONI
ROMA

Mezz'ora di parole fra Renzi e Malagò. Con la candidatura olimpica di Roma per il 2024 a capeggiare l'ordine del giorno. È accaduto ieri a Palazzo Chigi, non a caso alla vigilia dell'assemblea dei comitati olimpici nazionali in programma a Bangkok. Al di là del frasario ufficiale, il premier e il presidente del Coni hanno convenuto su una doppia linea. Punto 1: questa corsa la vogliamo fare. Punto 2: vediamo se le nuove regole del Cio per «aiutare» le candidature, ci daranno una mano. Il Paese non può spendere le cifre folli di Sochi (51-53 miliardi di euro), ma neanche quelle più umane di Londra (12-13).

Basta spese folli Insomma, si guarda al Cio presieduto dal tedesco Thomas Bach. Anche a Losanna, ormai lo sanno: il gigantismo olimpico sta provocando la fuga delle città. Sono in molti a dire: grazie, ma non fa per noi. In fondo è accaduto così anche in Italia, nel 2012, con il no di Monti. Malagò, che ieri ha preso a parte alla consegna delle Ciotole per le benemerite dello sport europeo ai

sindaci italiani, sarà da oggi a Bangkok per capire l'aria che tira. Quindi toccherà a Baku (assemblea dei comitati olimpici europei dal 20 novembre) e soprattutto Montecarlo (7 dicembre), quando il Cio si riunirà in sessione straordinaria. Il 15 dicembre Renzi sarà al Coni per

consegnare i collari d'oro dello sport e in quel momento, sarà più facile fare il punto sulle nostre ambizioni olimpiche.

Attenti a Boston Per ora le candidature si...allenano. Parigi non ha del tutto abdicato, ma vuole soprattutto l'Expo 2025.

Berlino e Amburgo studiano, però non scartano il 2028. C'è un nome che va forte: Boston. Senza dimenticare Los Angeles e San Francisco. Tutti, però, guardano al Cio. Fra le proposte in discussione, c'è la cosiddetta delocalizzazione. Non solo il calcio, anche gli altri sport di squadra potrebbero avere gironi eliminatori lontano da Roma. L'Olimpiade diventerebbe più italiana e meno romana.

Trasparenza e Torino Per Mario Pescante, membro Cio di lungo corso, presidente del comitato che lavorava all'ipotesi di una candidatura per il 2020, un'Italia che ci riprova «sarebbe un segnale positivo che andrebbe spiegato bene al Paese, garantendo la totale trasparenza di tutte le scelte. C'è un precedente che ci può aiutare: Torino 2006».

Scuola e Maddaloni Nel faccia a faccia Renzi-Malagò non ci si è fermati a Roma 2024. Si è parlato di scuola, fra la riforma renziana che dovrebbe portare un'ora di educazione motoria in tutte le scuole elementari dal 2015, e l'ambizione Coni di avere un ruolo

Si è parlato anche di sport a scuola. E il premier vuole incontrare Gianni Maddaloni

sempre più importante in questa partita. Renzi ha infine confessato a Malagò il desiderio di incontrare Gianni Maddaloni, padre dell'olimpionico di judo. Roma 2024 passa pure per quella storica palestra di Scampia.

«Sos arbitri? La Federcalcio

interverrà presto»

Tavecchio dopo il grido di allarme lanciato da Nicchi: «Decisioni nel consiglio del 14»

VALERIO PICCIONI
ROMA

■ Sono numeri che fanno paura. L'ottobre rosso con i 30 casi di violenza, i 2.323 episodi in cinque anni, i 109 arbitri finiti in ospedale nella sola annata 2013-2014, con il grido di allarme del presidente del-

l'Aia, Marcello Nicchi, e l'appello di Pierluigi Collina, preoccupano pure il vertice della Federazione. Ma Carlo Tavecchio respinge le accuse di immobilismo. «È una situazione a cui guardare con estrema attenzione e da affrontare con grande determinazione», dice il presidente federale eletto lo scorso 11 agosto a Roma. «Tant'è che al grido di dolore di Nicchi nell'ultimo consiglio federale - spiega Tavecchio - da parte di tutti c'è stata una dichiarazione di volontà di prendere provvedimenti e di studiare nuove soluzioni, anche rispetto all'attuale sistema di sanzioni».

Prossimo Consiglio In ogni caso, non si può continuare così, come se per andare ad arbitrare fosse ormai necessario l'elmetto. Non c'è tempo da perdere. L'appuntamento, comunque, è fissato per il prossimo consiglio federale del 14 novembre, nonostante l'ordine del giorno sia già «assediato» dal caso che riguarda la risposta ai tagli delle risorse per il calcio decisi dal Coni, e dai primi punti dell'agenda delle riforme. «È una situazione non più tollerabile, ce ne rendiamo conto, e sono allo studio varie ipotesi». A quanto sembra, non si lavorerebbe soltanto sull'inasprimento

delle sanzioni per i protagonisti di violenza, ma pure su norme «parallele», afflittive (punti) ma anche onerose (soldi).

«Non siamo fermi» Tavecchio non si esprime sulla possibilità di un clamoroso sciopero che bloccherebbe l'intero calcio italiano - ieri comunque, avrebbe sentito Nicchi cercando di rassicurarlo - ma ci tiene a sottolineare che la richiesta di aiuto degli arbitri e dei suoi dirigenti non è caduta nel vuoto: «la Figc non sta ferma. Bisogna trovare un sistema per reagire. E vogliamo farlo al più presto. Tutto il Consiglio federale condivide questa preoccupazione e io non posso che farmene interprete. Con convinzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA LUNGA INTERVISTA A MARCA

Zeman non arretra, anzi rilancia «C'è ancora doping nel calcio»

Era l'agosto del 1998. Zdenek Zeman allenava la Roma e tuonò: «Il calcio deve uscire dalle farmacie e dagli uffici finanziari». Un concetto su cui il tecnico boemo è tornato in maniera diversa nel corso degli anni. Ma nell'intervista uscita ieri su Marca il concetto delle farmacie è stato ribadito con un certa forza e attualizzato. Un'altra denuncia, dalle colonne della rubrica Futbol Internacional del giornale spagnolo. L'intervista è lunga e spazia sulle vicende Cagliari («sarebbe bello portarlo in Europa») fino a entrare nelle questioni su cui il tecnico boemo si batte da più tempo. «Thohir dice che un'altra calciopoli ucciderebbe il campionato italiano? E' vero, ma io credo che gran parte della colpa la hanno presidenti e dirigenti. De Sanctis sostiene che la violenza negli stadi è un problema istituzionale

ma che ha visto società conniventi? Sì, molti club sono ostaggi dei loro tifosi perché se li denunciano questi si ribellano e vengono chiusi gli stadi stessi».

L'AFFONDO. Fino a che si arriva a parlare di doping. «Lo sport deve essere una questione di merito e deve eliminare tutti quelli che si aiutano per migliorare la loro prestazione». E qui la domanda dell'abuso dei farmaci che quella denuncia di Zeman del 1998 abbinò alla Juventus. «Tutto cominciò con il Tour del 1998 e con le squallide di molti ciclisti. Ero sicuro che qualcosa succedeva anche nel calcio, c'erano molti medici che venivano dal mondo del ciclismo. Alcuni giocatori cambiavano muscolatura, prendevano tre taglie in tre mesi. Mi dispiace perché in quel processo non si fecero le cose bene. Ma io sono tran-



Zdenek Zeman, 67 anni, lunedì sera all'Olimpico BARTOLETTI

quillo, mi preoccupo solo per la salute dei calciatori. E credo che ancora adesso ci sia il doping nel calcio. Sono morti calciatori anche importanti che hanno preso cose. Mi dispiace che si muoia nello sport per vincere. Evidente-

mente i responsabili non hanno aiutato il sistema a crescere». Sul fatto che possa esserci un sistema che aiuta la Juve il boemo ha detto: «Le grandi sono sempre aiutate. Succede in tutti gli sport, non è giusto. E condiziona la gente».

90
ANNI

28
CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

UN'OMBRA CUPA SUI SUDAFRICANI

La maledizione degli

Springboks post-apartheid

di Stefano Semeraro

Il Sudafrica arriva in Europa, e in Italia, per i test-match di novembre ma è accompagnato da un'ombra cupa: quella della morte lunedì scorso di Tinus Linee, l'ex centro di Western Province che giocò anche 9 partite (senza cap) con il Sudafrica negli anni 90. Linee aveva 45 anni e da tempo era ridotto al silenzio e all'immobilità dalla Sla: un destino tragico, una sorta di maledizione sotterranea per la favolosa generazione di rugbisti che nel 1995 portò il Sudafrica alla conquista del Mondiale: quello della nazione arcobaleno, della finale con gli All Blacks con Mandela in campo vestito della maglia numero 6 degli Springboks. Un evento che ha segnato la storia non solo sportiva del Novecento e al cinema è stato immortalato da Clint Eastwood con "Invictus".

Anche Joost van der Westhuizen, il leggendario mediano di mischia di quella naziona-

le, da tre anni è stato aggredito ferocemente dalla Sla, mentre Ruben Kruger, il flanker che ai Mondiali del '95 segnò una meta, è morto quattro anni fa di tumore al cervello. André Venter - che come Linee non faceva parte della squadra ma è stato un protagonista di quegli anni - è ridotto invece in fin di vita dalla Mielite Trasversa, altra malattia rarissima (colpisce 4-8 persone su 100.000).

Quest'anno il regista francese Nicolas Geay ha dedicato alla vicenda un documentario di France 2, portando i sospetti di un doping letale e diffuso diritti al cuore del Sudafrica ovale di quegli anni. Fra le testimonianze raccolte da Geay c'è anche quella della moglie di Linee, dichiaratasi sicura che la malattia del marito «c'entrasse con il rugby». Mancano le prove, certo. Restano i dubbi, doloro-

si e inquietanti. E la maledizione.

In quel Mondiale ai "boks" andò tutto bene, qualcuno sostiene sin troppo bene: dall'epopea fortunata di Chester Williams, che rientrato in corso d'opera sdoganò il rugby agli occhi dei neri, alla meta fantasma del francese Benazzi nei quarti di finale giocati sotto il diluvio di Durban, negata fra le polemiche dall'arbitro Derek Bevan e che avrebbe cancellato il sogno degli Springboks, fino al giallo dell'"avvelenamento" degli All Blacks alla vigilia della finale. Accompagnati allora in quell'impresa leggendaria

dalla fortuna, e forse non solo, sembra quasi che gli Springboks oggi si trovino a pagare il conto di quel trionfo. E nel più tragico dei modi.

Linee ucciso dalla Sla. Morto anche Kruger, Venter in fin di vita Il sospetto doping

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90
ANNI

38
CORRIERE DELLO SPORT
STADIO



Network

Redattore Sociale

Agenzia giornalistica

Guida all'informazione sociale

MyAccount

Login

NOTIZIARIO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Newsletter

Seguici su

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Immigrazione

Non Profit

Calendario

Annunci

Disabilità

NOTIZIARIO

Disabilità

Indietro

Condividi

Testo A* A*

Stampa

Fondo non autosufficienza, via il taglio. Il governo lo porta a 400 milioni

Il sottosegretario Delrio riceve a Palazzo Chigi il Comitato 16 Novembre dopo il presidio al ministero dell'Economia, in contemporanea Fand e Fish vedono il ministro Poletti. Prima l'impegno del governo a riportare il fondo a 350 milioni, poi ne vengono concessi altri 50. Il Fondo torna ai livelli più alti di sempre

04 novembre 2014



Disabili in piazza, "solo due ore di autonomia, dateci una risposta"



Disabili, carrozzine bloccano il traffico. Ma dal ministero nessuna risposta



Disabilità, la "giornata più calda": Fish solidale con Comitato 16 novembre

www.agenzia.redattore sociale.it

ROMA - Il taglio di cento milioni al Fondo per la non autosufficienza sarà eliminato e per l'anno 2015 le risorse del Fondo non solo saranno riportate a quota 350 milioni ma arriveranno a 400 milioni, 50 in più rispetto alla cifra stanziata lo scorso anno. L'impegno è del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, che ha ricevuto a Palazzo Chigi una delegazione del Comitato 16 Novembre, impegnato fin dalla prima mattina in un presidio di protesta davanti al ministero dell'Economia, in via XX Settembre a Roma. Un presidio che in primo momento era continuato anche dopo l'incontro - che si era concluso con l'impegno del governo a riportarlo a 350 milioni - e che poi nel pomeriggio è stato definitivamente sciolto dopo l'ulteriore comunicazione di Delrio che ha concesso la disponibilità di ulteriori 50 milioni.

Contemporaneamente all'incontro Delrio -

Comitato 16 novembre, le due principali federazioni delle persone con disabilità, la Fand e la Fish, sono state ricevute al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali da Giuliano Poletti. Un colloquio che si è prolungato per circa due ore - molto di più della mezzora del colloquio di Delrio - e nel corso del quale anche dal titolare del dicastero del Welfare era arrivata in un primo tempo solo la rassicurazione di riportare il Fondo a quota 350 milioni. Cifra che non aveva soddisfatto le due federazioni, che avevano subito chiesto un ulteriore sforzo, così che fosse concesso un effettivo aumento del Fondo rispetto alla cifra stanziata lo scorso anno. Richiesta che è stata accolta subito dopo l'incontro e che è stata poi comunicata agli esponenti delle varie associazioni coinvolte.

A cose fatte, Vincenzo Falabella, presidente della Fish, ricostruisce così l'incontro: "Insieme al ministro Poletti, in costante contatto con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, abbiamo individuato un'ulteriore somma da destinare ad incrementare il fondo per la non autosufficienza, che non è riportato a quota 350 milioni ma cresce fino a 400 milioni". "Abbiamo chiesto - continua - una particolare attenzione alle politiche della disabilità, che partano dal fondo non autosufficienza ma che prendano in considerazione anche gli altri fondi, come quello per le politiche sociali o quello per l'inserimento lavorativo delle persone disabili". Dal governo è arrivato per Falabella un chiaro impegno a "rivedere le linee di intervento governative" che hanno caratterizzato la prima versione della legge di stabilità, per reperire fondi e riorganizzare le politiche mirate: l'aumento del Fondo non autosufficienza potrebbe essere il preludio ad un incremento anche dei fondi di altre partite sociali. "Oggi è l'inizio di un confronto con il governo intero: con una programmazione strutturata che sia degna di questo nome puntiamo a non



Disabili, carrozzine bloccano il traffico. Ma dal ministero nessuna risposta

Foto

Foto

Video



Dalla Nigeria alle strade d'Italia, scatti sulla quotidianità delle schiave sessuali

• tutte le photography

Calendario

« Novembre 2014 »						
L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16

arrivare alla prossima legge di stabilità nelle stesse condizioni che hanno caratterizzato questi anni: non vogliamo colpi di reni ma una programmazione seria".

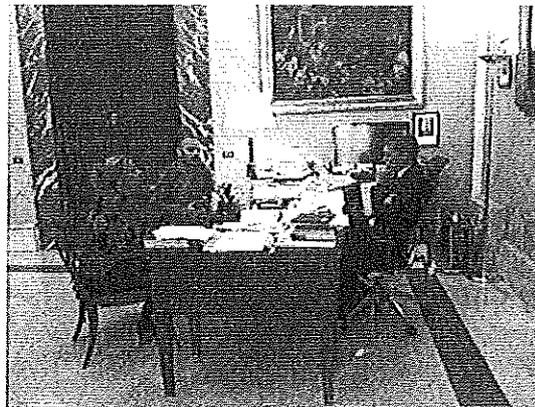
17 18 19 20 21 22 23
24 25 26 27 28 29 30

Dopo un tira e molla durato sette ore, dunque, la giornata si chiude con un aumento netto del Fondo per la non autosufficienza di 150 milioni di euro, passando dai 250 milioni previsti nella versione della legge di stabilità consegnata dal governo al Parlamento, ai 400 milioni che il governo si impegna ora a stanziare. La modifica, evidentemente, sarà dunque proposta con un emendamento al disegno di legge in Parlamento.

La giornata era iniziata con la protesta del Comitato 16 novembre sotto il ministero dell'Economia, in via XX Settembre a Roma e si era distinta per le grandi critiche al premier Matteo Renzi, con tanti striscioni e slogan indirizzati al presidente del Consiglio. Sui cartelloni mostrati dai manifestanti si leggeva: "Renzi che uomo sei? Noi lottiamo con tutte le nostre forze per vivere e lei invece di darci una mano, toglie i fondi per la non autosufficienza. Vergogna!". Sull'altro fronte Fand e Fish si preparavano ad essere ricevute, nel pomeriggio, dal ministro Poletti, che aveva convocato al ministero del Welfare anche il Comitato 16 Novembre. Che però aveva declinato l'invito argomentando che per una reale decisione politica non bastava un confronto con il solo ministero del Welfare ma dovevano essere coinvolti anche il ministero dell'Economia e quello della Salute, se non direttamente Palazzo Chigi. In ogni caso c'era concordanza di vedute: tutte le associazioni chiedevano un aumento consistente del Fondo non autosufficienza, per portarlo a quota un miliardo.

Poco prima delle due del pomeriggio il Comitato 16 novembre viene convocato a Palazzo Chigi dal sottosegretario Delrio. Il confronto è con Antonio Ferraro e Mariangela Lamanna, che all'uscita fa sapere che "Delrio si è preso l'impegno a ripristinare il fondo a 350 milioni: non siamo soddisfatti e gli abbiamo chiesto di aumentarlo

Graziano Delrio con Mariangela Lamanna e Antonio Ferraro



ulteriormente. Ci ha risposto che ci sarà sapere". "Finalmente però - continua Lamanna - il lavoro dei tre ministeri (Welfare, Salute ed Economia) in merito al fondo non autosufficienza sarà monitorato dalla presidenza del Consiglio e questa è una buona notizia: l'obiettivo è arrivare alla relazione di un piano che porti gradualmente all'aumento del Fondo". In ogni caso il presidio davanti al ministero dell'Economia, ha aggiunto, "va avanti fino a quando non avremo certezza dell'aumento del Fondo. Noi chiediamo un miliardo, ma sono sempre possibili delle mediazioni...". Mediazioni che, anche grazie ai paralleli confronti fra Poletti da un lato e Fand e Fish dall'altro, hanno portato alla decisione di portare la dotazione del Fondo non autosufficienza per il 2015 a 400 milioni di euro. E' una cifra che eguaglia il record degli anni 2008, 2009 e 2010, quando il Fondo arrivò proprio a 400 milioni annui (nel 2007 erano stati 300 milioni) prima di essere completamente azzerato nel 2011 e 2012 ed essere poi ripristinato a quota 275 milioni nel 2013 e a quota 350 milioni nel 2014. (ec/ska)

Su [Rs, l'Agenzia di Redattore sociale](#) l'intero resoconto sulla giornata di protesta: [Disabili in piazza, "solo due ore di autonomia, dateci una risposta"](#) [Disabili, carrozzine bloccano il traffico. Ma dal ministero nessuna risposta](#) [Disabilità, la "giornata più calda": Fish solidale con Comitato 16 novembre](#)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: FONDO NON AUTOSUFFICIENZA

◀ Indietro

CondMidi

Testo A* A*

Stampa

Moratti all'Onu: sì alla finanza sociale

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK «Nel mondo c'è un bisogno crescente di politiche sociali, ma gli Stati hanno problemi di bilancio sempre più stringenti mentre le istituzioni multilaterali come la Banca Mondiale hanno possibilità d'intervento limitate. Nei Paesi industrializzati, soprattutto Gran Bretagna e Stati Uniti, si stanno sperimentando formule innovative in vari campi — dalla dispersione scolastica al reinserimento sociale degli ex detenuti — promosse da soggetti privati, filantropici e non, che usano strumenti finanziari nuovi come i "social impact bond". Questo modello va sperimentato anche nei Paesi in via di sviluppo: è importante che l'Onu abbia portato per la prima volta al suo interno la discussione sulla finanza sociale». Letizia Moratti (*sopra*), intervenuta ieri alla conferenza delle Nazioni Unite su questi nuovi strumenti finanziari nella sua veste di fondatrice della Fondazione San Patrignano, spiega il significato di questo primo confronto che apre la strada alla definizione di nuove politiche di sviluppo economico e sociale soprattutto per i Paesi più arretrati. È ormai tempo di definire programmi d'intervento per la fase successiva a quella dei «Millennium Goals» fissati nel 2000. Obiettivi per i quali era stata prevista una scadenza a fine 2015, centrati solo in parte a causa di ostacoli di vario tipo. Ora serve una nuova agenda con interventi capaci di scavalcare quegli ostacoli. La conferenza di ieri, organizzata per iniziativa dell'ambasciatore italiano Sebastiano Cardi e alla quale hanno partecipato anche Susana Malcorra, capo di gabinetto del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e vari altri dirigenti dell'Onu, delle organizzazioni inglesi, filippine e canadesi impegnate su questo fronte, è servita ad avviare questa riflessione. Con la collaborazione anche di un

rappresentante dell'Ubs, la banca più impegnata, insieme all'americana Goldman Sachs, in questo nuovo tipo di finanza. «Bisogna lavorare sui Paesi emergenti che hanno bisogno di strumenti diversi come i "social development bonds"» spiega Moratti. «Anche qui si cominciano a vedere esperimenti interessanti, soprattutto in Uganda, Pakistan, Swaziland e Mozambico. Esperienze-pilota alle quali bisogna dare sostanza con un impegno internazionale. Il G-20 ha già inserito la finanza sociale nella sua agenda dei lavori in Australia, la prossima settimana, e in Turchia tra un anno. Ora tocca all'Onu: c'è un anno di tempo per definire un nuovo modello di collaborazione tra imprese, ong, governi e istituzioni multilaterali».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Mercoledì 5 Novembre 2014

Servizi idrici. Nuove misure per superare la frammentazione Acqua, le gestioni crescono con sblocca-Italia e stabilità

Marisa d'Agostino *
Alessandro Mazzei *

Il servizio idrico integrato in Italia mostra problemi e bisogni ormai ben noti agli addetti al settore e ai governi che si sono succeduti negli ultimi anni, anche se le risposte spesso tardano ad arrivare a causa principalmente di una atavica paura della classe politica ad affrontare nodi complessi, delicati e spesso "incrostatati" da una spessa coltre ideologica. Tuttora, gli aspetti di maggiore problematicità riguardano la governance istituzionale del settore e l'assetto industriale delle aziende che gestiscono il servizio.

La governance. Da quando sono state soppresse le Autorità di Ambito territoriale ottimale (Ato) ed è stato assegnato alle Regioni il compito di definire struttura e caratteristiche dei nuovi regolatori locali, 15 Regioni su 19 hanno completato l'iter con l'approvazione di una legge regionale, mentre Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia hanno nominato commissari o comunque definito regimi transitori. Questo processo ha portato a una riduzione dei cosiddetti enti di governo di Ambito (Ega) che sono passati da 92 a 70, facendo registrare la positiva tendenza a costituire soggetti di dimensioni regionali (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Sardegna e Calabria). Ma di negativo c'è la grande eterogeneità delle scelte regionali e la parziale o assente operatività degli Ega in molte Regioni del Sud, in cui detti Enti non sono stati costituiti o si è ancora in una fase commissariale. Ora il decreto sblocca-Italia approvato dalla Camera introduce il termine perentorio del 31 dicembre 2014 per le regioni ancora inadempienti, decorso il quale scatta il commissariamento da parte del Governo. Lo sblocca-Italia dà più in genera-

le una decisa sterzata riformista, non solo ribadendo il principio di unicità della gestione, ma collegandolo a un tendenziale *favor* verso dimensioni dell'ambito territoriale di livello regionale. Dagli emendamenti approvati dalla commissione Ambiente della Camera sembrano arrivare due messaggi contrastanti: il primo rischia di rappresentare una deroga al principio di unicità della gestione, prevedendo la possibilità che i comuni montani con meno di 1.000 abitanti possano gestire il servizio idrico in forma autonoma (norma già presente in origine nel Dlgs 152/06, ma poi opportunamente cancellata); il secondo, eliminando la previsione di subconcessione, ripristina il favore della norma verso un gestore unico di ambito ottimale.

COMMISSARIAMENTO

Per i governatori che non decideranno la governance entro dicembre scatta il commissario di governo Favorite autorità regionali

Le aziende di gestione. Lo spaccato più complesso da analizzare riguarda, però, le aziende che gestiscono i servizi di acquedotto, fognatura e depurazione. A 20 anni dalla legge Galli si registra ancora una elevata frammentazione del settore, che è ben lungi dall'aver un assetto industriale. La dimensione media delle aziende è ancora molto ridotta sia in termini di abitanti serviti (300.000) sia in termini di comuni gestiti (40) sia infine per valore del ricavo da vendita (36,2 milioni di euro con solo dieci aziende che superano gli 87 milioni del 2013). La frammentazione delle aziende, tuttavia, non è un fenomeno che riguarda allo stesso modo tutta l'Italia: le aziende

più grandi sono nel Lazio, Toscana e Sardegna, mentre nelle regioni del Nord la dimensione è ben al di sotto della media nazionale, con una forte presenza di piccole aziende locali. Le regioni del Sud in molti casi non risultano neanche censite nel panel di dati a disposizione dell'Autorità energia elettrica, gas e servizi idrici, tranne i casi di Puglia e Campania. Anche in questo caso, lo sblocca-Italia non solo evidenzia la necessità di gestire ambiti di dimensioni efficienti, ma indica un percorso per superare l'impasse in tema di organizzazione e affidamento del servizio, specie al Sud. Tutto ciò in primo luogo grazie alla fissazione di termini perentori (con conseguente attivazione di poteri sostitutivi in caso di inerzia dei soggetti competenti) e di precise attività da adempiere per procedere agli affidamenti del servizio secondo le norme comunitarie.

Tuttavia, il settore del servizio idrico integrato, come del resto quello delle utilities in generale, attende ancora un segnale per superare la frammentazione gestionale e per favorire la nascita di operatori di medio-grandi dimensioni, magari quotati in Borsa e realmente capaci di realizzare l'elevato fabbisogno di investimenti. La legge di stabilità sembra rappresentare lo strumento migliore per prevedere incentivi e modalità per l'aggregazione delle aziende di gestione e, nel testo approvato dal Governo, contiene significativi incentivi all'aggregazione delle aziende anche del settore idrico. Sblocca-Italia e Stabilità, se non stravolti dal voto parlamentare, possono rappresentare una concreta opportunità per il settore del servizio idrico integrato, che troverebbe in questo pacchetto di norme le risposte attese da anni.

(*) Autorità idrica Toscana